

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PRIMO E PIÙ AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEB-DIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

SUPPLEMENTO SETTIMANALE MAGAZINE DOMENICALE • TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 • ISSN 2611-8963 • REG. TRIB. CZ 4/2016

VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE



Ettore Jorio

Avvocato, saggista, docente Unical

LA CALABRIA CHE SARÀ

AL MARRC



**SALVATI
DALL'OBLIO**
in mostra a Reggio

GIUSY STAROPOLI CALAFATI

**CORRADO
ALVARO**

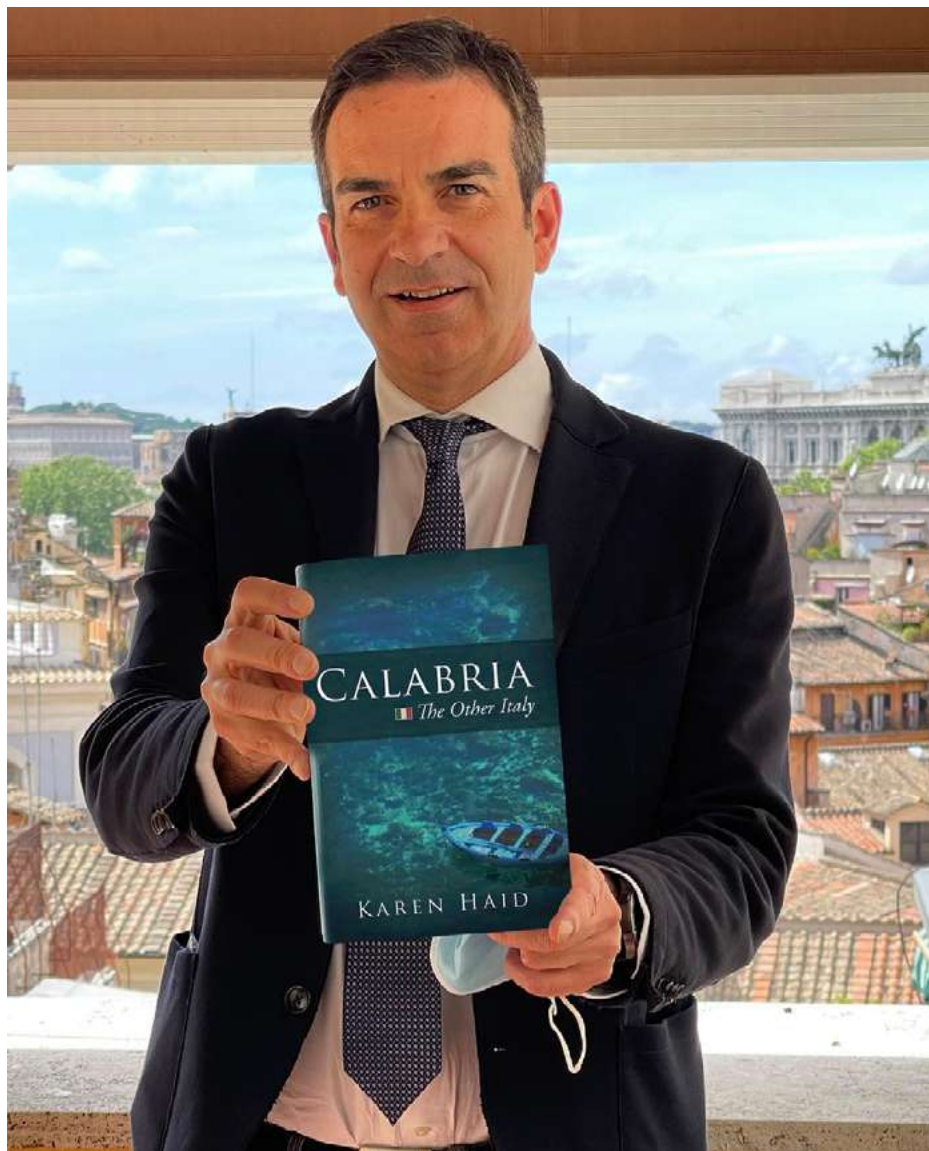


**65 ANNI FA LA MORTE
UNA STORIA INEDITA**

TEATRO CALABRIA



"CALÀ, L'ULTIMO FILO"
PRODOTTO A CROTONE

ELEZIONI REGIONALI - IL CENTRO-DESTRA SUPERA LE DIFFIDENZE E PUNTA SUL SICURO


Roberto Occhiuto candidato unitario La sinistra riprova con un Callipo-bis?

 di **SANTO STRATI**

Sarà stata la contentezza o l'irruenza giovanile, ma Roberto Occhiuto – candidato unitario della coalizione di centro-destra a Presidente della Regione Calabria – non ha saputo trattenersi. A Vibo Valentia, prima che diventasse ufficiale l'annuncio della sua candidatura, s'è lasciato scappare di essere il candidato di tutta la coalizione. Un peccatuccio senza conseguenze (a destra, superare le ostilità e le diffidenze chi glielo rinfaccerebbe?), ma segnale indicativo di un nervosismo covato a lungo e finalmente levato di torno. Occhiuto è la più ovvia e scontata soluzione che il centrodestra poteva prendere per evitare di perdere la partita di Germaneto: ci aveva provato l'attuale presidente facente funzioni Nino Spirli convincere la Lega a candidarlo a presidente e aveva persino ottenuto quasi un plebiscito agli Stati generali del partito che si sono svolti a Zambrone. Il sogno è durato una notte, al mattino Matteo Salvini ha spento ogni aspettativa e ha giocato la mossa più adatta a non indispettare l'ex cav al quale stava tentando di mollare il "trappolone" della federazione con la fusione di Lega e Forza Italia. Salvini non ci ha pensato un istante e ha bocciato ogni velleità di governo di Spirli, che, diciamo la verità, si è affezionato all'8° piano di Germaneto e in cuor suo sognava di tornarci senza quelle odiose "ff" che sembravano una *diminutio* immeritata.

Il rischio del centro destra era di dare spazio a logiche correntizie e divisive: Wanda Ferro (Fratelli d'Italia) con i suoi sodali stava riscaldando i motori facendo intendere – nel caso - di essere pronta alla sfida, qualora l'idea Roberto Occhiuto non avesse avuto esiti positivi. È rimasta anche lei col boccino in mano, ma - ascoltando le silenziose raccomandazioni di Giorgia Meloni – ha fatto buon viso a cattivo gioco. Tutti insieme appassionatamente per una vittoria che sembra

>>>

segue dalla pagina precedente

• Elezioni

molto, ma molto vicina. La somma dei numeri indica il vantaggio del centro destra nei confronti di una sinistra che appare, in ogni caso, sempre più nel caos e priva di un esponente in grado di affrontare la sfida elettorale con dignità (e coraggio).

Già, la sinistra. Ma quale? Quella di Irto che ancora una volta fa il nobile quanto inutile gesto di farsi da parte offrendo comunque la massima collaborazione per aiutare la coalizione. Quale coalizione? Irto appariva (e lo è ancora, sia ben chiaro) l'unica personalità del Partito Democratico in grado di affrontare a testa alta e con la giusta determinazione questa tornata elettorale, ma da Roma - probabilmente malconsigliati - gli hanno detto di farsi da parte, anche se dal Nazareno si continua a ripetere che nessuno vuol togliere Irto dalla competizione.

È Irto, semmai, che con saggezza, tira i remi in barca e resta a guardare, deluso, avvilito, ma con la massima dignità, senza riuscire a spiegare a se stesso e agli altri il perché di questa logica suicida, peraltro suggerita da una parte dei Cinque Stelle che cercano di recuperare terreno e visibilità.

A Roma si afferma che Conte vorrebbe una figura della cosiddetta società civile e sembrerebbe che il segretario dem Enrico Letta accetti il suggerimento, probabilmente perché è troppo distante dalla Calabria e dai calabresi. Non ha riferimenti e, decisamente, non gli mancano grattacapi di difficile soluzione.

In poche parole, vale di nuovo la regola che della Calabria non frega niente a nessuno, all'infuori di Salvini che immagina di raccogliere al Sud il consenso che continua a perdere nelle ricche regioni settentrionali. Il "trap-polone" della federazione, in fondo, non è che una mossa per ingoiare in un solo boccone quel che resta di Forza Italia e presentare all'amica-avversaria Giorgia Meloni un raggruppamento più forte dei suoi "Fratelli". L'operazione non crediamo andrà in porto, ma - tutto sommato - ha per-

messo di coagulare le forze in favore di una scelta unitaria che permetterà alla coalizione di arrivare alle regionali calabresi senza molti affanni.

A sinistra, sembra evidente, si è alla ricerca di un nuovo Callipo cui affidare una nuova clamorosa sconfitta. E se poi fosse una donna? Tanto meglio ancora, sarà più facile, per qualcuno, motivare o, peggio, giustificare la mancata elezione.

Ma quale donna? Non ci sono in regione leader al femminile o figure con una caratura tale da poter raccogliere consenso trasversale (tra le tante anime della sinistra). E allora ecco che si fa avanti il nome di Anna Falcone, combattiva e intelligentissima



Anna Falcone

avvocata cosentina che vive a Roma e che qualche settimana fa, con la benedizione di Luigi De Magistris ha presentato la sua formazione politica - "Primavera della Calabria". Un laboratorio politico più che un partito vero e proprio, a sinistra e di sinistra che fa l'occhiolino al sindaco di Napoli (del quale è stata fidata collaboratrice) e guarda alle liste civiche che dopo la separazione del tan-dem (Tansi-De Magistris) sono più che mai smarrite. Ma sono in tanti nel partito democratico a ricordare lo "sgarbo" della Falcone alle passate elezioni politiche quando con Tomaso Montanari si mise contro i dem, senza peraltro raggiungere risultati.

De Magistris esclude qualsiasi patto con la sinistra, ma comincia a valutare un'ipotesi che - nel caso della Falcone - lo potrebbe vedere in gioco da protagonista. Un accordo con i dem (in politica mai dire mai) per sostenere la candidatura di Anna Falcone alla quale fare poi da vicepresidente. Sembra un po' azzardato, ma non ci sono molte altre strade. Anzi, in una situazione di questo genere potrebbe sentirsi coinvolto persino Carlo Tansi che, nel mentre litiga con De Magistris, cerca di capire cosa succede a sinistra e cosa potrebbe esser meglio per il suo *Tesoro di Calabria* che - secondo lui - farà incetta di voti alle prossime regionali.

Sognare, in fondo, non costa nulla. Ed è quello che fanno "quelli" del feudo romano cui si riferiva Nicola Irto nella sua lettera con cui annunciava il ritiro, ribadita in un post in cui risulta evidente lo sconforto e la voglia di mollare. Dopo aver incontrato il segretario Letta, Irto ha scritto: «È stata una discussione vera, forse la più sincera di sempre. Mi è stato spiegato che per fare un accordo politico con il M5S è opportuno individuare un'altra candidatura. Ho ricordato che la mia non è stata un'autocandidatura: avevo dato la mia disponibilità dopo una pressante richiesta da parte di tutto il PD, ed avevo accettato per la lealtà verso la mia terra.

Se siamo arrivati a questo punto non è per una mia indisponibilità alla costruzione di nuove alleanze, ma perché ho posto pubblicamente grandi questioni politiche in ordine allo stato del PD e ai problemi della mia regione, a cominciare dalla sanità, che rimangono purtroppo tutti attuali ed inevasi. Questioni imprescindibili per la Calabria che prima o dopo andranno affrontate.

Pur confermando il mio impegno, ribadisco che nei fatti la mia candidatura e quindi la scelta della comunità democratica calabrese è del tutto superata». Superata, almeno se la tentazione del Callipo-bis si trasformerà in tragica realtà: la sinistra (divisiva, disunita, litigiosa e senza guida - da

>>>

segue dalla pagina precedente

• Elezioni

tre anni il partito è commissariato in Calabria) è davvero alla frutta.

Non sono stati allevati giovani quadri dirigenti in grado di raccogliere il tetsimone e avanzare con un profilo di tutto rispetto. Non ci sono leader né ci sono aspiranti tali: c'è la vecchia guardia (Loiero che ha detto di volerne stare lontano, Oliverio sempre più isolato e giustamente arrabbiato) e poi c'è Irto. Unica, efficace, alternativa, in grado di cogliere anche qualche consenso trasversale, visto l'apprezzamento che ha saputo conquistare a 360 gradi. Ma non lo vogliono. E soprattutto non vogliono chiedere ai calabresi di indicare chi dovrebbe, potrebbe, rappresentarli, «per non riconsegnare alla destra la Regione». Destra che, intelligentemente, ha trovato la quadra, con una singolare coincidenza a favore del candidato Occhiuto, il quale non dovrà temere il fuoco amico di Gentile e Company: se riuscirà a diventare Presidente della Regione, al suo posto salirà il figlio di Gentile, Andrea, per chiudere la legislatura. A pensar male si fa peccato - diceva Andreotti - ma spesso ci s'azzecca: per quale motivo i Gentile dovrebbero fare guerra al «nemico storico» Occhiuto se la sua vittoria porterà vantaggi in famiglia?

Ultima annotazione riguarda la più che probabile vittoria della destra. Per una volta prevalga l'esigenza di pensare alle competenze e alle capacità e non alle «cambiali elettorali» da firmare con i portatori di voti. La Calabria, la nuova Regione che uscirà dalle urne tra il 15 settembre e il 15 ottobre, indipendentemente da chi sarà il vincitore, deve poter contare su uomini e donne capaci. Diversamente sarà lo stanco ripetersi di una vecchia, insopportabile, storia di scelte amicali, di opportunismi e interessi che poco hanno a che vedere con il benessere dei calabresi. Lo tenga a mente Roberto Occhiuto e il mister X (o donna che sia) che dovesse portare alla vittoria la sinistra. La Calabria e i calabresi sarebbero riconoscenti e devoti. ■

Nisticò, felice per Roberto Occhiuto ottimo candidato

Pino Nisticò ex presidente della Regione Calabria esprime la propria felicità per la Calabria per la designazione all'unanimità da parte di tutti i partiti del centrodestra di Roberto Occhiuto come candidato alla Presidenza della Regione Calabria.

«Conosco Roberto Occhiuto - ha dichiarato a *Calabria.Live* - fin da quando ero presidente della Regione (1995-1998) e in quella selezione che Silvio Berlusconi mi ha chiesto di fare in quanto coordinatore di Forza Italia ho subito inserito il nome di Roberto Occhiuto, giovane brillante, di grandi capacità politiche, umane ed etiche. Un ricordo indimenticabile fu la mia presentazione al suo primo comizio per le elezioni regionali di tanti anni fa in un cinema di Cosenza che era straripante con una folla che riempiva anche le strade vicine. A seguito della campagna elettorale egli risultò il primo degli eletti dimostrando le sue alte doti manageriali. E politiche. Ancora oggi io sono convinto che egli rappresenti un modello per le nuove generazioni insieme con tanti altri giovani del centro-destra che si stanno imponendo già a livello delle politiche regionali, specie nel campo agroalimentare e della ricerca scientifica. Sono pertanto fiducioso e sicuro che il progetto *Renato Dulbecco Institute* finalmente andrà avanti speditamente. Si tratta di una piattaforma di eccellenza di biotecnologie per la produzione di nanoanticorpi che rappresentano le molecole più efficaci e tollerate per il trattamento delle malattie da coronavirus e varianti nonché per il trattamento di tipi di cancro ematologici e solidi, come con grande competenza stanno studiando il prof. Tassone e il prof. Tagliaferri dell'Università Magna Graecia di Catanzaro.

«Inoltre - spiega il prof. Nisticò -, il progetto *Renato Dulbecco Institute* sta riscuotendo con le sue ricerche ampi consensi dalla comunità scientifica nazionale e internazionale come documentato dalla prossima visita di premi Nobel Aaron Ciechanover di Tel Aviv (Israele) e Thomas Sudhöf della Stanford University della California, che rappresentano gli alti consulenti dell'Istituto che sta nascendo a Lamezia.

«A mio avviso, Roberto Occhiuto sarà il protagonista, inoltre, del progetto molto più ampio denominato *Calabria Silicon Valley* con cui si creerà una rete di Centri di eccellenza non solo nel campo della sanità (oncologia, neurochirurgia, ortopedia e traumatologia e altri settori in cui mancano centri regionali) come pure in altri settori di importanza strategica per la crescita e lo sviluppo della nostra regione.

Il segreto sarà quello di avere il coraggio di saper selezionare e valorizzare il patrimonio straordinario dei nostri giovani cervelli che devono rappresentare il ricambio della classe dirigente in un prossimo futuro». ■





COURTESY PHOTO LA COSTA DEGLI DEI (FACEBOOK)

La Calabria che verrà

a colloquio col prof. Ettore Jorio

di **SANTO STRATI**

La situazione politica, economica e sociale della Calabria è da troppo tempo in grave difficoltà. Parliamo di dissesto finanziario delle amministrazioni comunali, di cattiva gestione della sanità regionale, di un quadro politico estremamente incerto. C'è la necessità che le forze migliori di questa terra offrano il loro contributo di idee, mettano a disposizione le proprie risorse per permettere una vera svolta. Per segnare un percorso di crescita e di sviluppo che non è più rinviabile. Lo chiedono i calabresi, per loro e, soprattutto per i propri figli e per i figli dei figli che verranno.

Serve una inversione di tendenza, la Calabria è un patrimonio del Paese sottoutilizzato, quando non inutilizzato, ha una ricchezza immensa, risorse umane straordinarie, competenti e capaci, un territorio che deve produrre ricchezza e prosperità, il benessere fino ad oggi in gran parte negato ai calabresi, che - ricordiamolo - non sono figli di un dio minore, ma hanno contribuito con il proprio sudore, la fatica dei suoi emigranti, a rendere grande il Paese e, speso, fare la fortuna dei luoghi che li hanno ospitati.

Oggi i calabresi devono diventare loro quelli che ospitano, aprire, secondo la tradizione insuperabile dell'accoglienza che li contraddistingue, ai giovani del mondo (calabresi e non) che verranno a studiare, formarsi, lavorare in Calabria.

È questo un obiettivo possibile, grazie ai nostre tre Atenei che sfiorano l'eccellenza, grazie alle risorse che la nostra vera industria primaria (dopo il turismo) l'agricoltura, può offrire.

Ma per cambiare, per disegnare la Calabria che vogliamo, la Calabria che verrà, diventa indispensabile fare tesoro delle idee di chi in questa terra ci vive e ci lavora. E, soprattutto, ci crede.

Ne parliamo con il prof. Ettore Jorio, autorevole osservatore della realtà economica e sociale della Calabria, avvocato, docente dell'Unical.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Jorio

– Prof. Jorio, cominciamo dalla Sanità. Quali sono le ragioni lontane del totale disastro e quale percorso virtuoso andrebbe seguito?

«Le ragioni del disastro della sanità calabrese hanno origini lontane, risalenti all'attuazione della novellata Costituzione del 2001, che ha intestato l'affidamento della legislazione di dettaglio alla Regione.

La Calabria, più di tutte, ha ritardato a perfezionare la sua legge riorganizzativa e quando lo ha fatto (2004) lo ha fatto malissimo, riuscendo a copiare anche male da quella statale, contenente i principi fondamentali, cui avrebbe dovuto fare esclusivo riferimento. Il testo copiato doveva essere quantomeno antecedente al 1999, dal momento che il decreto Bindi (Dlgs. 229/99) aveva modificato l'autonomia, concessa alle aziende della salute, ridefinendola "imprenditoriale" e non gestionale come riportato, per l'appunto, all'art. 7 della L.R. n. 11 (badate bene!) del 2004. Insomma, ha definito una specie manageriale cancellata dall'ordinamento 8 anni prima!!!

Questo ed altri errori sono l'esatto sintomo di come la salute dei calabresi fosse collocata nell'agenda della politica regionale (e non solo), si suppone all'ultimo posto. Una sottovalutazione che è rimasta quella. Ciò in quanto a 17 anni da questo macroscopico errore nessun Consiglio regionale ha ritenuto di ovviarvi. Spero il prossimo, e non solo per correggere questo penoso errore.

Da qui, in generale, la qualità del prodotto legislativo della Calabria, nota nel Paese per leggi cancellate dalla Consulta, per non parlare di quello regolamentare e amministrativo, rispettivamente, elusivo del rispetto della gerarchia delle fonti e sovente di qualità modesta e discriminatoria.

Tutto questo, senza contare le condizioni di dissesto assoluto, sia in termini di tenuta dei conti che di erogazione dei LEA. Due limiti che

portarono, a seguito delle morti colpose della Federica Monteleone e di Fabio Scutellà, il Governo a commissariare la Calabria, durante la legislatura Loiero, ad opera della Protezione Civile con il compito di riaggregare le allora 11 Asl in cinque Asp (quattro

cenzo Spaziante, in soli quattro mesi, con relazioni finali trasmesse nel dicembre 2008 al presidente Loiero e nel gennaio 2009 al premier Berlusconi.

Da allora, il commissariamento ad acta a farla da unico padrone, dispo-

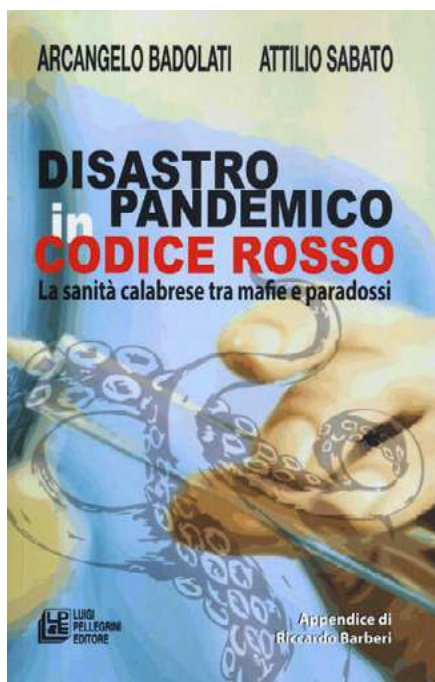


perché quella di RC era impedita dal suo contemporaneo scioglimento per condizionamento della 'ndrangheta). Un risultato che fu raggiunto dall'allora commissariato, condotto da Vin-

sto a mente dell'art. 120, comma 2, della Costituzione, che ha condotto la sanità calabrese nelle condizioni in cui essa si trova oggi. Una situazione ben evidenziata nel recente libro dei bravi Arcangelo Badolati e Attilio Sabato dal titolo *Disastro pandemico in codice rosso*, che ho appena finito di leggere.

A ben vedere, tutto questo dimostra il disinteresse di tutti i Governi nazionali, di non prendersi affatto cura della Calabria, e delle governance regionali, politiche e commissariali, di non essersi dimostrate capaci di pretenderla, di riorganizzare l'uscita dal dramma e la rinascita. Ciò è accaduto perché hanno preferito le cose così come erano e sono. Tanto a pagare sono sempre i calabresi, specie quelli che non trovano neppure un lontano parente di un infermiere (si fa per dire, attesa la grande stima che nutro per una siffatta professione) capace

>>>



segue dalla pagina precedente

• Jorio

di intercedere per un PL qualsiasi in ospedale ovvero per affrettare un esame diagnostico spesso salva vita.

Lei mi chiede il percorso virtuoso. Io capisco poco di virtù e virtuosismi. Un po' di più di regole e buona amministrazione.

Le leggi ci sono e i quattrini pure. Il problema è come sono stati usati entrambi. Adattati sempre alle esigenze clientelari, con la generazione di un improprio e gigantesco primario e un totale abbandono dell'assistenza territoriale. Funzionali a far sì che le risposte assistenziali fossero ritardate nel pubblico a favore dei privati; a non rispettare leggi sull'accreditamento (tant'è che ad oggi nessuno o quasi è in regola); a tollerare per decenni dirigenti che ovunque sarebbero stati destinati all'esilio, senza prova di appello; a non opporsi spesso dolosamente a cessioni di credito palesemente speculative; a concedere extra-budget anche in presenza di sentenze che lo negavano; a nominare manager aziendali compiacenti alla politica piuttosto che in possesso delle capacità necessarie; a spostare lo sguardo dall'altra parte rispetto dall'invasione crescente della 'ndrangheta nella sanità. Questi sono solo alcuni degli esempi dei macelli commessi, che tutti sanno da sempre e che però fanno finta di scoprire oggi perché qualcuno mette il dito nella piaga.

Cosa fare per risolvere, è la sua domanda, alla quale tutti dobbiamo contribuire a rispondere.

Occorre un presidente di Regione che sappia essere tale e che prenda sottobraccio la sanità morente, sfinita dai due decreti salva Calabria, che a definire tali diventa un esercizio di puro sadismo. Che sappia aprire una trattativa forte con il Governo per ottenere a tutti i costi due cose: a) l'exit strategy dal commissariamento, magari con una coesistenza di un anno con il nominato fiduciario governativo; b) la perequazione straordinaria, sia sulle infrastrutture che sull'inde-

bitamento pregresso, quest'ultimo da concretizzare facendo accollare allo Stato i ratei di ammortamento del primo decennio di un'anticipazione ovvero di un mutuo minimo trentennale attraverso il quale estinguere il deficit patrimoniale attuale, con buona pace per i fornitori, autenticamente tali e opportunamente depurati di quelli *sine titulo*.

Poi il Governo e il Parlamento dovranno fare il resto materializzando: 1) il metodo imposto dal cosiddetto federalismo fiscale fondato sul criterio costi/fabbisogno standard, quest'ultimo (quello qualitativo) calcolato sugli indici di deprivazione

costituzionale che ha energicamente restituito al mittente tutte le ipotesi legislative salva Napoli e Reggio Calabria & Co.

Evito di farlo, per essere più che convinto che da questa situazione occorre uscire, pena l'aridità dei servizi pubblici cui devono provvedere i Comuni, senza i quali ci sarebbe di qui a poco la moria della società civile, e non solo periferica.

Qui occorrono tre mosse per fare scacco matto al default: 1) la concretizzazione del federalismo fiscale fondato sui fabbisogni standard (quelli quantitativi decisi per funzioni fondamentali), ma di quelli fatti bene e



socio-economica; 2) una adeguata perequazione ordinaria che assicuri alla Regione la differenza tra il suo gettito e quanto occorre per assicurare i Lea, questi ultimi finalmente da determinare compiutamente nella loro interezza, al lordo pertanto di ciò che occorrerà per tutelare i cittadini dai danni del post-Covid.

– *Ci sono troppi comuni sommersi dai debiti. Qual è la via maestra per il risanamento e il riequilibrio della gestione amministrativa?*

Potrei rinviare la risposta alla lettura delle recenti decisioni della Corte

non già di quelli rilevati (!) con quei questionari sino ad oggi in uso che non sono serviti e non servono a nulla; 2) una perequazione straordinaria utile a colmare i disavanzi di amministrazione sino ad oggi rendicontati (soprattutto, in Calabria che ha il record dei Comuni in default, arrivati a 224), realizzando anche qui una perequazione lunga, magari distribuita in più di trent'anni con una parte dell'ammortamento accollato allo Stato; 3) la canalizzazione delle pretese tributarie comunali, qualunque

>>>

segue dalla pagina precedente

• Ettore Jorio

sia la causa generativa, sulle utenze indispensabili alla vita dei cittadini.

A tutto questo occorre aggiungere la necessità di avere sindaci capaci di fare il loro dovere, nel senso di lavorare per riscuotere i tributi, le tariffe e le multe piuttosto che utilizzare il loro mancato pagamento come misura acchiappa consenso. Per fare tutto questo, si dovrà forse istituire una formazione specifica, una sorta di scuola per sindaci, quasi a pretendere il possesso di una apposita idoneità per candidarsi alla carica.

– *Quadro politico incerto, caos a sinistra, diffidenza a destra: ancora mancano i candidati ufficiali, ad esclusione di De Magistris e Tansi che, peraltro, percorreranno strade diverse e del candidato unitario di centro destra Roberto Occhiuto. Vuole tentare un'analisi politica e indicare il percorso ideale per la Calabria e i calabresi? Non crede sarebbe opportuno*



raccogliere le forze sane della regione disposte a impegnarsi per un rilancio della politica?

Parlare di politica, non è il mio forte. Ho i miei cimenti ideologici che, proprio perché tali, mi fanno sentire fuori dal tempo.

Tuttavia, Lei direttore mi chiede e mi tocca rispondere. Credo che alla Calabria servano poco i movimenti, storici e neonati, i partiti, per come sono ridotti, e l'associazionismo, che spesso fa solo rumore.

Qui occorre il progetto. Cosa fare, come, quando e con chi. La nostra regione (quella geo-demografica) è da ricostruire; quella istituzionale è da reinventare, occupata com'è da una burocrazia prevalentemente figlia di una politica più avvezza all'affare che al bene comune, che ha utilizzato la dirigenza più «docile» e addomesticata per conseguire fini, guadagni propri e prebende per i collaboratori.

Sino ad oggi di programmi neppure l'ombra, bensì paroloni, cantilene, critiche generiche e autoproclamazioni, anche profondamente immeritate.

In Calabria ci vuole ben altro, tanto da imporre scelte finalmente risolutive.

Quindi, voglio un Presidente che sappia il fatto suo, quanto a dovere istituzionale e a capacità politica, che sfugga alle regole spartitorie di qualsivoglia natura, che scelga liberamente chi debba fare cosa con intelligenza e libertà.

Che riesca, soprattutto, a portare fuori dalle secche la nostra Regione, destinata altrimenti ad affondare con i tutti i passeggeri sopra. ■

CHI È IL PROF. ETTORE JORIO

Ettore Jorio è docente presso l'Università degli Studi della Calabria (Unical), attualmente di Diritto civile della sanità e dell'assistenza sociale - Corso di laurea magistrale in Giurisprudenza.

Esercita l'attività di avvocato interessandosi prevalentemente di diritto amministrativo e diritto sanitario. Nella sua attività libero-professionale si è occupato dei profili giuridici e organizzativo-aziendali della Salute, svolgendo numerosi incarichi professionali per conto di privati, di Enti Pubblici e Aziende Sanitarie, sia territoriali che ospedaliere. Attraverso le attività professionali, di studio e ricerca, svolte per oltre un trentennio, ha raggiunto un grado elevato di conoscenza della situazione socio-sanitaria nazionale e di alcuni Paesi europei, della gestione delle aziende sanitarie e della problematica afferente al diritto della Salute e dell'assistenza sociale.

Nella veste di studioso-esperto della materia è stato chiamato a far parte di numerosi comitati di redazione e di comitati scientifici di riviste specializzate, a diffusione nazionale e internazionale, che si occupano di diritto ed economia sanitaria.

È stato docente in numerosi corsi master e di specializzazione post-universitaria, organizzati e gestiti da Università italiane e straniere, nonché da apposite Scuole istituzionalizzate (esempio: la SPISA di Bologna; la SDIPA di Cosenza; la SSPAL e la SSPA di Roma, di Caserta, di Bari, di Reggio Calabria e di Acireale).

Collabora al Il Sole 24 Ore. È autore di numerose monografie di diritto sanitario, diritto dell'assistenza sociale, sul welfare assistenziale e l'attuazione del federalismo fiscale. In qualità di esperto e studioso di sanità fa parte di numerosi comitati scientifici, anche internazionali ed è presente nel gruppo redazionale di numerose riviste specializzate nel campo dell'economia, della sanità e del welfare. ■



Occupazione & Covid

I drammatici dati della Svimez sulla Calabria

Il tema dell'occupazione, in Calabria – ma anche nel Mezzogiorno – è una questione delicata che, purtroppo, si è aggravata con l'emergenza sanitaria in corso: dal 2008 al 2020, c'è stata una flessione dell'occupazione di -10,4%. È quanto emerge dal rapporto redatto dalla Svimez per l'Ente Bilaterale Confederale Ebic sul tema Il lavoro nella pandemia: impatti e prospettive per persone, settori e territori.

Dallo studio emerge che il calo dell'occupazione è piuttosto omogeneo tra Mezzogiorno (-2%) e Centro-Nord (-1,9%). Ma sono le donne e i giovani del Sud a subire l'impatto occupazionale maggiore nella crisi

pandemica: -3% a fronte del -2,4% del Centro-Nord per le donne; -6,9% al Sud a fronte del -4,4% del Centro-Nord per i giovani under 35. Si tratta di dati che ancora non tengono conto dei disoccupati "virtuali" degli attuali cassaintegrati e dei lavoratori solo ufficialmente occupati per effetto del blocco dei licenziamenti.

«Nel Mezzogiorno – si legge nel rapporto – flettono in misura più accentuata i dipendenti (-2,3% a fronte del -1,3% degli indipendenti), mentre nel Centro-Nord sono gli autonomi a subire il calo più intenso (-3,6% a fronte del -1,5% dei dipendenti). I dipendenti a termine flettono dell'11,6% nel Mezzogiorno e del 13,3% nel Cen-

tro-Nord, mentre i permanenti aumentano dello 0,4% nel Mezzogiorno e dello 0,7% nel Centro-Nord. Gli effetti più marcati, si rileva nel Report Svimez, si registrano nel settore dei servizi, soprattutto nei comparti labour intensive dell'accoglienza, della ristorazione, del turismo, della cultura, del piccolo commercio, e dei trasporti, dove più frequente è il ricorso al lavoro a tempo parziale o stagionale. Le attività del terziario sono state anche quelle che hanno fatto maggior ricorso alla Cassa Integrazione: sul totale delle attività, il 16% operano nel commercio e riparazione di autoveicoli e beni personali, il 14,7% nell'ospitalità e nel turismo, l'11,9% nelle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese».

«Tra i settori più colpiti dall'emergenza sanitaria – riporta ancora la Svimez – le attività legate al turismo e alla cultura. Il turismo, dopo anni di crescita costante, ha subito una profonda battuta di arresto, con quasi 233,2 milioni di presenze in meno negli esercizi ricettivi rispetto al 2019 (un calo del 53%). La clientela straniera è calata di oltre il 70%, quella italiana del 36%. Il comparto alberghiero è quello che ha evidenziato i segnali di maggiore sofferenza: le presenze registrate nel 2020 sono meno della metà (il 43%) di quelle rilevate nel 2019, mentre quelle del settore extra-alberghiero circa il 53%. I viaggi si sono pressoché dimezzati passando da circa 71 mila nel 2019 a 37 mila nel 2020. Le persone che hanno viaggiato su 100 residenti sono passate da circa 24 a 13 in Italia, e da 12 a 6 nel Mezzogiorno, mentre i viaggi pro-capite sono passati da 1,2 a 0,6 a livello nazionale e da 0,6 a 0,3 nel Mezzogiorno».

«In termini di occupazione – si legge ancora – le attività legate al turismo e alla cultura, che registrano nell'anno una diminuzione di 187 mila occupati nel settore turistico e di 33 mila nel settore culturale; in termini percentuali si tratta di un calo pari rispetti-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Svimez

vamente dell'11,3% e del 5,2%. Circa la metà degli occupati persi tra il 2019 e il 2020 (-456 mila persone) è ascrivibile a questi settori. Tra il 2019 e il 2020, nel Mezzogiorno il comparto delle attività turistiche ha subito una flessione più accentuata (-12,7% a fronte del -10,7% del Centro-Nord)». «I giovani under 35 che non studiano e non lavorano (Neet) nella media del 2020 sono saliti al 36,1% nel Mezzogiorno dal 35,8% nel 2019, ed al 18,6% nel Centro-Nord rispetto al 16,6% nel 2019. Tra il 2008 ed il 2020 flette l'occupazione in tutte le regioni del Mezzogiorno con picchi elevati in Calabria (-10,4%) e Sicilia (-8,9%) e relativamente bassi intorno al 3% in Campania e Basilicata. Dinamiche positive caratterizzano Toscana (+1,4%), Emilia Romagna (+2,1%), Lombardia (+3,1%) e, soprattutto, Trentino Alto Adige (+6,8%) e Lazio (+7,2%). Il tasso di disoccupazione "corretto" è pari al 25,4% nel Mezzogiorno dal 24,1% nel 2019, e del 13,4% nel Centro-Nord rispetto all'8,8% nel 2019. Con salari stagnanti e ore di lavoro che scendono non sorprende che il numero di persone che, pur lavorando, sono comunque povere, potendo contare su un reddito inferiore al 60% di quello medio, sia nettamente aumentato: i poveri tra gli occupati in Italia erano l'8,9% nel 2004, sono saliti al 12,2% nel 2017 e 2018 e al 13% nel 2020» riporta ancora la Svimez. Un altro problema riscontrato è quello sulla difficoltà del reperimento: «il Mezzogiorno registra un aumento relativamente più accentuato delle difficoltà di reperimento che passano dal 21 al 25% mentre nel Centro Nord salgono dal 28,5 al 31,5%. La tendenza verso una maggiore qualificazione del personale emerge anche dalla crescita della percentuale di laureati richiesta dal 13 al 14%». Alla luce di questi dati, «la Svimez è giunta alla conclusione che la crisi economica e sociale seguita all'emergenza sanitaria da Covid-19 ha determinato effetti territoriali asimmetri-

ci, solo in parte ricomposti dalle pur incisive misure di sostegno del lavoro e delle imprese a causa delle rilevanti differenze strutturali maturate tra Nord, Centro e Sud, nel corso della lunga crisi 2008-2014, che hanno determinato capacità di assorbimento e reazione allo shock di intensità molto variabile».

Fortemente differenziate, anche se sostanzialmente in linea con gli andamenti circoscrizionali le dinamiche regionali. Tra il 2008 ed il 2020 flette l'occupazione in tutte le regioni del Mezzogiorno con picchi elevati in Calabria (-10,4%) e Sicilia (-8,9%) e



Luca Bianchi, direttore Svimez

relativamente bassi intorno al 3% in Campania e Basilicata. Dinamiche positive caratterizzano Toscana (+1,4%), Emilia Romagna (+2,1%), Lombardia (+3,1%) e, soprattutto, Trentino Alto Adige (+6,8%) e Lazio (+7,2%). In calo le altre regioni ed in particolare con valori intorno al -5% Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Marche. L'analisi settoriale evidenzia andamenti negativi in tutte le regioni per il settore industriale con l'eccezione del Trentino Alto Adige e andamenti positivi nei servizi in tutte le regioni con l'eccezione della Liguria al Centro-Nord e di Abruzzo, Basilicata e Sicilia al Sud.

I settori più dinamici, sia prima della pandemia sia, sostanzialmente anche dopo sono gli altri servizi collettivi e personali e le attività di alloggio e ristorazione in forte crescita in tutte le regioni del Centro-Nord con l'eccezione di Piemonte, Valle d'Aosta e

Marche dove restano sostanzialmente sui livelli del 2008. Tali comparti sono in netta crescita anche nel Mezzogiorno, con l'eccezione di Calabria (-8,5%) e Campania (-5%) per le attività di alloggio e ristorazione e Basilicata (-6,3%) e Sicilia (-3,4%) con riguardo agli altri servizi collettivi e personali. Il numero medio di ore integrate è più alto nelle regioni meridionali e del Centro (293) e anche l'incidenza dei cassintegrati sui dipendenti totali è leggermente più alta nel Mezzogiorno (quasi il 50%).

Ne è risultato profondamente colpito un mercato del lavoro nazionale già segnato dalla mancata crescita della produttività e dei salari, dalla precarizzazione e parcellizzazione del lavoro (sempre più spesso a bassa qualificazione), da un tendenziale aumento delle disuguaglianze sociali, di genere e generazionali, tutte in larga parte sovrapponibili ai divari territoriali.

Tre fronti da presidiare

Il Report ha confermato come lo shock da Covid abbia avuto effetti estremamente significativi su una struttura del mercato del lavoro già segnata da criticità e debolezze. In attesa di capire quali saranno le concrete conseguenze della fine del blocco dei licenziamenti e della Cassa integrazione Covid, si evidenzia a oggi un calo dell'occupazione abbastanza omogeneo nel Paese, mentre ancora una volta appaiono particolarmente colpite le fasce tradizionalmente più deboli del mercato del lavoro come i giovani e le donne. In prospettiva sono tre i fronti da presidiare con specifiche misure utili a scongiurare i rischi di amplificazione delle disuguaglianze tra persone, settori e territori: 1) Lo strutturale disallineamento tra domanda di lavoro delle imprese e i livelli di competenze maturate dai giovani italiani più istruiti al primo ingresso nel mercato del lavoro; 2) La graduale riduzione delle misure di sostegno a imprese e lavoratori; 3) Le nuove forme di organizzazione del lavoro quali lo smart-working nel settore pubblico e privato.

>>>

IMPORTANTE ANNIVERSARIO



UNICAL

I vent'anni della Biblioteca

di **FRANCO BARTUCCI**

Ll 2021 si caratterizza per il cinquantesimo anniversario della nascita dell'Università della Calabria a seguito del provvedimento governativo adottato il 16 febbraio 1971 dal governo presieduto dal primo Ministro Emilio Colombo di individuare nell'area del cosentino l'insediamento della prima Università Calabrese, seguito subito dopo dal Decreto di ratifica del Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, datato 16 aprile 1971.

A seguito di ciò il Ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi, con decreti ministeriali del 28 aprile 1971, nomina il Comitato Tecnico Amministrativo e i Comitati Ordinatori delle quattro Facoltà previste dalla legge istitutiva 12 marzo 1968, n° 442: Ingegneria, Scienze Economiche e Sociali, Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, Lettere e Filosofia.

Organismi che si insediano ufficialmente a Cosenza, nel salone di Palazzo dei Bruzi, con una manifestazione pubblica che si svolge nella giornata del 22 maggio 1971 alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Riccardo Misasi; mentre i componenti dei quattro Comitati Ordinatori il 28 maggio 1971 si riuniscono ed eleggono il prof. Beniamino Andreatta quale primo Rettore dell'Università della Calabria.

A seguire in quell'anno sono accaduti tanti altri eventi importanti per il cammino dell'Università della Calabria, come la decisione di insediare la nascente Università a Nord di Cosenza sui territori dei Comuni di Rende e Montalto Uffugo; nonché la scrittura e l'approvazione dello Statuto dell'Università, ratificato dal Ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi, con DPR 1° dicembre 1971, n°1329. Tutti eventi che nei momenti opportuni ed in coincidenza delle date di ricorrenza degli anniversari verranno adeguatamente trattati.

Ma in quest'anno cadono pure due eventi importanti dell'Università della Calabria, come il ventesimo anniversario dell'inaugurazione della

>>>

segue dalla pagina precedente

• Unical

Biblioteca d'Ateneo, quale luogo di raccolta dei libri dei vari dipartimenti suddivisi in tre aree: umanistica, scientifica e socio-economica, la cui cerimonia si svolse il 7 febbraio 2001, alla presenza del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Fu invitato dal Rettore Giovanni Latorre e dal presidente della Biblioteca Interdipartimentale dell'area socio-economica, prof. Davide Infante, per scoprire anche delle sculture ed un busto, realizzato dall'artista Giovanni Talarico, proponente l'immagine dell'economista, prof. Ezio Tarantelli, ucciso dalle Brigate Rosse il 27 marzo 1985, che la Facoltà di Scienze Economiche e Sociali, con il suo Preside, prof. Giorgio Gagliani, nel 1986 le intitolò la biblioteca. Una struttura bibliotecaria che vide il 26 marzo 2007 la presenza del Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, oggi Presidente del Consiglio dei Ministri, per ricordare nel corso di un apposito convegno economico la figura proprio del prof. Giorgio Gagliani, che diresse tale Biblioteca durante la sua permanenza all'UniCal, deceduto a Zurigo il 27 gennaio 2004.

Poi c'è anche il trentesimo anniversario del conferimento della laurea "Honoris Causa" in ingegneria gestionale al cavaliere Silvio Berlusconi, da parte della Facoltà d'Ingegneria, avendo come Preside, il prof. Jacques Guenot e Rettore il prof. Giuseppe Frega, la cui cerimonia si svolse tra i cubi di fresca costruzione (Aula A) della stessa Facoltà nella giornata del 27 novembre 1991. A tempo debito si avrà modo di ricordare e descrivere ciò che accadde quel giorno all'interno dell'Università e di riflesso in campo nazionale.

Ma adesso è opportuno ricordare il ventesimo anniversario dell'inaugurazione della Biblioteca d'Ateneo che porta la data del 7 febbraio 2001. Un edificio progettato dall'arch. Maurizio Bonifati e realizzato nel contesto territoriale di Piazza Chiodo dall'impresa concessionaria Bocoge S.p.A,

preposta alla realizzazione delle strutture dell'Università di cui al progetto Gregotti. L'edificio si sviluppa su tre corpi funzionalmente collegati da una lunga galleria centrale, perpendicolare e legata al centro dell'asse del ponte Pietro Bucci, per una superficie di 20 mila metri quadrati, con 900 posti lettura e 300 punti di rete telematica e delle scaffalature che custodivano all'epoca 390.000 volumi di proprietà delle tre biblioteche: area umanistica intitolata alla memoria del prof. Francesco Ernesto Fagiani; area socio economica intitolata appunto al prof. Ezio Tarantelli;

accademiche e civili del territorio invitate, fino a giungere di fronte al busto di Ezio Tarantelli, dove in attesa si trovava la vedova signora Carole Beebe Tarantelli, che in vita erano legati da un profondo rapporto di amicizia e collaborazione.

In Piazza Chiodo, largo di accesso alla Biblioteca d'Ateneo, c'erano tantissimi studenti, docenti e non docenti dell'Università, di cui una rappresentanza era stata ammessa in sala insieme alle autorità accademiche e del territorio.

È il caso di evidenziare la presenza dei componenti del Senato Accademico e



area tecnica scientifica, in attesa di intitolazione, ed inaugurata il 10 ottobre 2005 dalla prof.ssa Margherita Hack.

Quanta partecipazione quel 7 febbraio 2001 nell'area della Biblioteca d'Ateneo! Al suo arrivo fu accolto dal Rettore, Giovanni Latorre, e dal Presidente della Biblioteca, prof. Davide Infante, con il Decano dell'Università, prof. Giuseppe Frega; mentre il Presidente Carlo Azeglio Ciampi era accompagnato dalla signora Franca, sua consorte inseparabile e attenta nel seguirlo. C'erano, nel salire le scale del lungo corridoio di accesso alle Biblioteche d'area, le varie autorità

rappresentanti del Consiglio di Amministrazione, nonché il pro Rettore, Lucio Grandinetti, con i professori Nicola Merola e Giancarlo Alfonsi, presidenti delle altre due Biblioteche di area umanistica e tecnico-scientifica; gli artisti autori delle sculture, Franco Paletta, Immacolata Datti e Giovanni Talarico; come pure è bene ricordare il Presidente della Giunta Regionale, Giuseppe Chiaravalloti, il Presidente della Provincia di Cosenza, Antonio Acri, ed il Sindaco di Rende, on. Sandro Principe.

Quel giorno fu particolare anche per la presenza del prof. Paolo Sylos La-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Unical

bini, Presidente del Comitato Ordinatore della Facoltà di Scienze Economiche e Sociali dal 1971 al 1974, che con il Rettore, prof. Beniamino Andreatta, disegnarono il progetto innovativo dell'Università della Calabria. Si ricomponeva quel giorno, per merito del Rettore Giovanni Latorre, che lo invitò, un rapporto rimasto interrotto per molti anni a seguito della causa penale intentata dal prof. Sen. Luigi Gullo contro il Rettore Beniamino Andreatta ed i professori Adriano Vanzetti e lo stesso prof. Paolo Sylos Labini, per un concorso d'insegnamento mancato, conclusosi nel mese di dicembre del 1985, con l'assoluzione in formula piena per tutti e tre gli inquisiti. Una vicenda triste che quel 7 febbraio del 2001 trovò sentimenti di rappacificazione e di riapertura di un dialogo tra il prof. Paolo Sylos Labini e l'Università della Calabria, tanto che nei primi giorni del mese di maggio del 2004 ritornò nel campus universitario di Arcavacata per partecipare e presiedere, nell'aula magna, un convegno sul tema: "Regole, economia e sviluppo: il Sud ha bisogno d'Europa".

La cerimonia inaugurale della Biblioteca d'Ateneo veniva aperta con un saluto ed una introduzione da parte del presidente della Biblioteca Tarantelli, prof. Davide Infante, che ricordava, tra l'altro, il rapporto di legame intenso ch'esisteva tra il presidente Ciampi e lo stesso prof. Ezio Tarantelli, il quale aveva fatto parte del gruppo di progettisti del primo modello economico dell'economia italiana, curandone la parte relativa alla produttività ed ai salari. Un periodo di lavoro comune che maturò tra i due un intenso rapporto di amicizia e stima considerato che a quel tempo Carlo Azeglio Ciampi faceva parte del Servizio Studi della Banca d'Italia e membro attivo, successivamente nominato direttore dal 1970 al 1973.

"Ezio Tarantelli, per le sue idee di economista – ha esordito il prof. Davide Infante nel suo intervento – ave-

va incentrato i suoi interessi scientifici sul mercato del lavoro ed ipotizzato uno scambio politico fra le parti sociali, per determinare il trade-off tra inflazione e disoccupazione. La sua proposta per essere efficace richiedeva un nuovo sistema di relazioni industriali e un nuovo modo di definire la politica economica. Indivisi stupidi e violenti pensarono che fermando l'uomo avrebbero fermato l'idea. La politica della concertazione tra le parti sociali, auspicata da Ezio Tarantelli, è risorta successivamente ed ha permesso al paese di raggiungere l'obiettivo della moneta unica e della stabilizzazione. Di ciò dobbiamo

Stato nel Mezzogiorno – ha sottolineato il Rettore Latorre – capace di realizzare storie di successo. Il nuovo fronte che ci vede profondamente impegnati è quello dello sviluppo. L'auspicio è che attraverso questa visita così importante e significativa si possa contribuire tutti a costruire una Calabria moderna, piena di energie e, soprattutto, con le competenze necessarie per potere avviare un duraturo processo di sviluppo economico e sociale".

Mentre il Sindaco di Rende, ricordando la visita del Presidente Sandro Pertini del 3 marzo 1982 ebbe a dire: "La Calabria ha cultura, energie, in-



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi accanto alla vedova del prof. Tarantelli

essere grati al Presidente Ciampi che di quella politica è stato il principale promotore. Avere deciso di intitolare ad Ezio Tarantelli la nostra biblioteca nel 1986 fu, innanzitutto, un rifiuto della violenza fatta alle idee".

Una cerimonia caratterizzata dal ricordo del prof. Beniamino Andreatta, sia attraverso le parole del Rettore, prof. Giovanni Latorre, che del Sindaco di Rende, on. Sandro Principe, che per primo ha saputo tradurre lo spirito innovativo della legge istitutiva e dello Statuto in operatività pratica sul campo e di fattività in termini di crescita e sviluppo. "La nostra istituzione è un esempio di investimento dello

telligenze e potenzialità e sta a tutte le istituzioni ed alla società civile operare affinché il contributo dei calabresi, allo sviluppo dell'Italia, possa avvenire senza inaridire, la nostra terra, depauperandola degli uomini migliori e, soprattutto, dei giovani. L'Università della Calabria costituisce già oggi una prestigiosa istituzione per la cultura e per la ricerca e deve essere portata celermente a completamento, affinché possa compiere un ulteriore salto di qualità nell'attività di formazione e di ricerca in modo che possa fare di questo territorio un'area di riferimento per il modello della produ-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Unical

zione, italiana ed internazionale, per l'Europa e per i Paesi Mediterranei". Anche il Presidente Ciampi nel prendere la parola non poté fare a meno di ricordare la figura del Rettore, Beniamino Andreatta, ed il ruolo ch'ebbe nel far nascere in Calabria la sua prima Università; mentre manifestò parole e sentimenti di commozione nel ricordare Ezio Tarantelli, arrivando finanche ad esprimere parole intrise di pianto, subito interrotto dal sostegno dell'applauso degli ospiti presenti in sala. "Ho più volte richiamato l'importanza del trasmettere la memoria, di generazione in generazione. Il mio intervento non sarà un discorso ma una testimonianza per voi giovani, perché sappiate chi è stato Ezio Tarantelli". La sua voce diviene rauca e commossa nel pensare all'amico ucciso dalle Brigate Rosse e con forza continua, dopo aver bevuto un sorso d'acqua, dicendo: "Ci fu una sorta di ribellione morale in noi. Ezio non era contro i lavoratori, ce l'aveva con l'inflazione e perciò predicò la predeterminazione dei punti della scala mobile. Non voleva tagliarla ma predeterminarne gli scatti sulla base dei prezzi programmati. Tre mesi dopo la nascita del mio governo, riuscii a concludere l'accordo sulla concertazione ispirato a quei principi. Non ho mai voluto che quell'accordo avesse un nome. Se proprio dovesse



Aldo Bonifati, il costruttore dell'Unical

averne uno, dovrebbe essere quello di Tarantelli".

Per il Presidente Ciampi e la signora Franca quel pomeriggio del 7 febbraio 2001 all'Università della Calabria concludeva un viaggio istituzionale di quattro giorni in Calabria avendo riservato l'ultimo giorno alla città di Cosenza, con un incontro svoltosi in mattinata presso la Prefettura di Cosenza, aperto a tutti i Sindaci della Provincia, seguito da una visita a Palazzo dei Bruzi, ben accolto dal Sindaco Giacomo Mancini, legati da un "feeling" di amicizia e stima, nella cui conversazione Mancini ne focalizzava l'aspetto di "Garante dello Stato e di uomo di Governo".

Ma l'immagine che rimane ancora impressa nella memoria di quella tarda sera del 7 febbraio 2001 è il momento in cui, terminata la cerimonia, il Pre-

sidente Ciampi e la signora Franca dal terrazzamento della Biblioteca si affacciano rivolgendo lo sguardo sui cubi dell'Università e verso la vallata dei quartieri di Quattromiglia, Comenda e Roges, con sullo sfondo la città di Cosenza ed il suo centro storico. "E' bellissima questa vostra Università e la biblioteca appena inaugurata è davvero splendida", commentò la signora Franca Ciampi. "Mettetevi subito al lavoro per completare questo meraviglioso disegno di campus universitario". Un disegno, che purtroppo ancora oggi rimane bloccato sulla collina di contrada Vermicelli. In quel frangente c'era vicino il dott. Aldo Bonifati, presidente della Boco-ge, concessionaria per la realizzazione del progetto Gregotti, insieme al figlio Maurizio progettista dell'edificio della Biblioteca.

Nello stringersi la mano in segno di saluto, il padre costruttore dell'Università della Calabria, Aldo Bonifati, pensò subito alla grande opportunità che l'Università aveva avuto nel mese di ottobre del 1998 dall'Unione Europea con un finanziamento di 600 miliardi, destinati al completamento delle opere strutturali previste dal progetto Gregotti non ancora realizzate, perduti a seguito di una campagna mediatica nazionale e locale e pressioni politiche esercitate proprio dal Sindaco di Cosenza, Giacomo Mancini, che il Ministro del Tesoro Ciampi, con propria lettera nel mese di dicembre del 1998, fece sapere al primo cittadino di città dei Bruzi, in risposta a una sua lettera, che nella legge finanziaria ed il relativo provvedimento collegato in fase di elaborazione non risultava alcun finanziamento a sostegno dell'Università della Calabria. Una storia piena di rimpianti ancora oggi, soprattutto per il disinteresse che continua a registrarsi nel non utilizzare il programma europeo del Recovery fund per portare a compimento il progetto della grande unica città nella media valle del Crati, come pensato dai padri fondatori dell'Università della Calabria nel lontano 1971. ■ >>>





Franco Monaco, 106 anni Il decano dei giornalisti è di Spezzano della Sila

di **MAURIZIO PIZZUTO**

Franco Monaco, il famoso giornalista calabrese nato 106 anni fa in Calabria, a Spezzano della Sila, ma nei fatti cittadino di Roma sin dagli anni universitari, probabilmente sarà sottoposto nelle prossime ore ad un intervento di pacemaker per gravi problemi cardiaci. Lo segue un grande cardiologo italiano, il prof. Elio Vitale, che parla di “un paziente di altissima energia e di un giornalista grande fascino professionale”.

In queste ore – dice il prof. Elio Vitale, cardiologo molto famoso in servizio alla Clinica Parioli di Roma – stiamo cercando di capire cosa fare per evitargli ulteriori problemi. Molto

probabilmente dovrò applicarli un pacemaker per aiutare il suo cuore a pulsare meglio.

Ma lui è perfettamente lucido e in perfettamente consapevole delle sue condizioni di salute. Riesce anche a sorridere di questo suo stato fisico, e soprattutto riesce a raccontare aneddoti della sua vita professionale che fanno di storia italiana vissuta e soprattutto di grandi protagonisti incontrati lungo il percorso della sua lunga carriera giornalistica. Considero un privilegio averlo conosciuto, incontrato, e ora doverlo assistere nel momento forse più delicato della sua vita da centenario”.

In realtà dietro l'immagine serena e tenerissima di questa foto che vedete qui in alto, si nasconde la vita affascinante e anche avventurosa del decano dei giornalisti italiani, certamente il giornalista più vecchio d'Italia, Franco Monaco, che a 106 anni è ancora in grado di sorridere alla vita e di prendere in giro il suo cardiologo di fiducia.

Giornalista e scrittore di lunga data, Franco Monaco, è nato in Calabria, a Spezzano della Sila 106 anni fa, esattamente il 21 novembre 1915. La sua storia sembra quasi una favola.

Laureato in Legge all'Università La Sapienza di Roma, rimarrà alla storia per essere stato in passato un grande protagonista dell'equitazione nazionale. Sull'altopiano della Sila ha infatti partecipato alle famosissime gare ippiche organizzate, in quegli anni, dal Direttore del Deposito Stalioni, di Santa Maria Capua Vetere, un ente impegnato nel miglioramento della razza equina italiana.

Non solo, ma dal 2002 al 2008 ha partecipato, alla guida della sua Maserati, anche alle gare di regolarità

>>>

segue dalla pagina precedente• *Franco Monaco*

su vari circuiti, organizzate dal Club Maserati del quale era presidente il costruttore De Tomaso. Gli faceva da "Navigatore" la moglie Margherita. Brillantissima carriera professionale alle spalle.

Dal 1938 al 1941 è stato redattore del settimanale degli Universitari romani Roma Fascista, con l'incarico di critico cinematografico. Il suo primo articolo è stato dedicato al "Dottor Jeckill". Nel 1941 redattore de *Il Giornale d'Italia*, diretto da Virginio Gayda, portavoce ufficioso del Capo del Governo per la politica estera.

Dopo il servizio militare, come ufficiale in un Battaglione costiero e poi nel reggimento di cavalleria "IX Lancieri Firenze", ha ripreso il lavoro di giornalista.

Dal 1945 al 1947 è stato redattore de *La Tribuna del Popolo* con incarichi vari: critico cinematografico; titolare della rubrica quotidiana Una al giorno, poi cambiata in Allegretto; inviato per servizi speciali.

Nel 1948 Gerente Responsabile de *L'Ora d'Italia*, quotidiano fondato da Emilio Patrissi, parlamentare staccatosi dall' Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini. Dal 1950 al 1980 ha lavorato all'Enit (Ente Nazionale Italiano Turismo) con incarichi di vertice: Redattore Capo del Notiziario Turistico Italia; quindi, Direttore

Responsabile della rivista L'Italia e Capo Ufficio della Presidenza.

In questo periodo – si legge nella sua biografia ufficiale – ha letteralmente "rastrellato" l'Italia, percorrendola in lungo e in largo per documentarne le attrattive, e farle conoscere all'estero, con articoli e con servizi fotografici.

Ha viaggiato in auto e in treno, sempre munito di due macchine fotografiche, una Leica e una Rolleiflex. Nel 1956 ha fatto materia di lavoro turistico perfino il suo viaggio di nozze, servendosi della moglie per animare immagini fotografiche di Ansedonia, di Orbetello, della Grotta della Bàsura, del Giardino Hambury, di San Remo e di San Romolo, di Portofino e di altre località della Liguria.

Da giornalista diventa anche scrittore affermato. Nel periodo 1950-1980 ha, inoltre, pubblicato diversi libri di carattere turistico. Nel 1957 è stato collaboratore della Rai. Nel 1963 ha creato l'*Agenzia giornalistica Italia Notizie* e nel 1987 l'*Agenzia giornalistica Documenti Italia*, ambedue tuttora attive con periodicità settimanale. Dal 1967 al 1973 è stato collaboratore turistico del *Giornale d'Italia*. Concluso nel 1980 il lavoro all'Enit, Franco Monaco si è dedicato interamente al quotidiano *Linea* (organo del Movimento Sociale Fiamma Tricolore fondato da Pino Rauti), pubblicandovi centinaia di articoli e le rubriche "Italiani discutibili", meda-

glioni di centinaia di italiani d'oggi, e "Italia così", seguiti poi dalla rubrica bisettimanale "Parliamoci chiaro" nella quale ha messo a fuoco personaggi e situazioni paradossali della mediocre realtà nazionale odierna.

Dal 1974 al 1994 ha invece pubblicato una serie di libri di carattere politico, pur rimanendo assolutamente fuori del Palazzo. Anzi Monaco – lo confessa candidamente lui stesso – è forse l'unico giornalista che non ha mai messo piede né a Palazzo Chigi, né a Montecitorio, né a Palazzo Madama. Ricoverato da qualche giorno a Roma nella Clinica Parioli è curato da un medico calabrese, il Prof. Elio Vitale, famoso cardiologo italiano, che lo segue con una passione e un amore quasi filiale.

Di lui il prof. Elio Vitale dice "Un professionista straordinario" che ricorda mille dettagli del passato e che è perfettamente consapevole di essere stato un grande protagonista della storia del giornalismo italiano.

Tra qualche giorno forse gli applicherò un pacemaker e poi lo rimanderò a casa a riposare, in attesa – è il caso di dire – del suo prossimo "articolo firmato". E della cosa, conoscendo la verve caratteriale del grande cronista di un tempo – non si meraviglierebbe proprio nessuno. ■

(courtesy PrimaPaginaNews)

PERCHÉ SOSTENERE IL QUOTIDIANO DIGITALE CALABRIA.LIVE?
BASTA ANCHE SOLO UN ABBONAMENTO DA 100 EURO

OGNI GIORNO SUL TELEFONINO, SU TABLET O SUL PC DEI CALABRESI IN OGNI ANGOLO DEL MONDO

365 NUMERI L'ANNO, 52 SUPPLEMENTI DOMENICALI, OLTRE 24 NUMERI SPECIALI

www.calabria.live/abbonamenti

PER ABBONARSI BASTA UN CLICK QUI

UN INEDITO EPISODIO DELLA



CORRADO ALVARO

L'amore segreto per la bella Ester

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

L'11 di giugno, ogni anno, si ricorda la morte di uno dei più grandi scrittori italiani del '900, Corrado Alvaro. Nel 1956, Alvaro, consumato da un brutto male, moriva nella sua casa romana, lontano dalla Calabria, dalla quale, nonostante tutto, non aveva levato mai lo sguardo.

L'aspromontano, l'uomo del mondo. Il padre di *Gente in Aspromonte*, il figlio del maestro Antonio.

Se solo Antonio Alvaro, non fosse stato un maestro elementare, forse suo figlio Corrado non sarebbe diventato uno scrittore.

La Calabria ha spesso accoppiato il destino dei figli a quello dei padri, e con Alvaro non si è affatto risparmiata. Ha reso, anzi, alla letteratura mondiale, il suo più grande riconoscimento, consegnandogli un grande genio delle lettere.

In Aspromonte, la montagna dei pastori e dei torrenti, Antonio Alvaro aveva fondato una scuola serale per contadini e analfabeti, e proprio da lui, il figlio ricevette la prima istruzione.

Corrado doveva imparare dai libri, e acquisire conoscenza e capacità dallo studio. Dalla sua formazione sarebbe dipesa la sua vita. E Antonio, che l'Aspromonte lo aveva sofferto e anche sopportato, lo sapeva bene. Gli studi andavano dunque approfonditi. Portati decisamente a termine.

Concluse le scuole primarie, a soli dieci anni, il piccolo Alvaro intraprende il primo grande viaggio della sua vita. Una partenza che diviene assoluta metafora, dell'ancora tanto attuale viaggio che i giovani calabresi intraprendono oltre regione per garantirsi quel futuro che, da allora ad oggi, la Calabria non è ancora in grado di promettere a nessuno. Antonio vuole che Corrado continui gli studi. L'istruzione impartitagli, non era che il punto di partenza, di un percorso che, nel giovane figlio, avrebbe dovuto innestare il processo necessario atto alla crescita forte, dell'uomo che si accingeva a diventare.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Corrado Alvaro

A Frascati, nel Lazio, vi era un prestigioso collegio gestito dai Gesuiti. Un centro di studi prestigioso, in grado di garantire al giovane Corrado ciò che suo padre Antonio sperava e sognava per lui.

Il Collegio Mondragone, era un realtà d'eccellenza nel panorama scolastico italiano. Dal 1865, ospitava studenti. Anche Corrado Alvaro, che al collegio Mondragone deve l'approfondimento della sua formazione.

Ma quanto e cosa si conosce della vita di Alvaro ai tempi di Mondragone? Chi frequentava Corrado? E cosa rappresentò per lui quell'esperienza?

Ci sono alcuni aspetti inediti della vita dello scrittore sanluchese, risalenti all'epoca collegiale, che rendono omaggio soprattutto al giovane Corrado e alle sue prime tenere amicizie. Aneddoti sconosciuti fino ad ora, ma che testimoniano quanto, a Mondragone, Corrado Alvaro visse, nonostante la nostalgica lontananza dal paese, un periodo felice e indimenticabile della sua vita.

Il collegio che ospitò Alvaro, oggi non esiste più. L'attività di Mondragone cessò nel 1953. Ma a Frascati, vive Emanuela Bruni (giornalista e scrittrice, prima donna capo del cerimoniale di Stato – Presidenza del Consiglio dei Ministri), che insieme alla sua famiglia, è custode di tracce importanti, della presenza di Corrado Alvaro tra gli studenti di Mondragone.

L'incontro con Emanuela è capitato. Non ci siamo cercate, ma ci siamo trovate. Trovate e parlate di Alvaro. Il giovane che per anni frequentò la casa della sua famiglia, a Frascati.

Emanuela vive a tutt'oggi, nei luoghi di alvariana memoria. E in lei riaffiorano spesso i ricordi custoditi nei racconti familiari con cui le veniva narrato il rapporto tra il giovane Alvaro e la famiglia Ambrogioni-Celli.

Alvaro, come egli stesso scrive in un articolo del *Corriere della Sera* del '54, a Mondragone era un semplice convittore. Egli infatti frequentava il

collegio esclusivamente nelle ore scolastiche, e soggiornava poi nel palazzo di fronte la casa di Maria Ambrogioni, bisnonna di Emanuela, la quale avrà un ruolo affettivo importante nella vita del giovane calabrese.

Antonio Alvaro, essendo a conoscenza dei rapporti che il figlio, aveva soprattutto con la signora Maria, si mostrò sempre riconoscente agli Ambrogioni-Celli. In una lettera, risalente circa al 1909, egli stesso ringrazia Maria per il trattamento riservato al figlio, e per essere stata per Corrado, e per altri figliuoli studenti come lui, quasi una madre.

Allora, Alvaro, inviò al suo amico Gaetano Celli, figlio di Maria, e prozio di Emanuela, uno scritto breve (che la famiglia Celli conserva ancora) in cui si dice molto dispiaciuto per la perdita della cara signora Maria, alla quale Alvaro si sentiva molto affezionato.

Ma c'è una storia nella storia che, nonostante tutto, Emanuela non dimentica, e porta impressa nella sua mente. Un racconto fatto proprio dalle sue prozie, e confermato poi anche dalla nonna. Tramandato a tutti come la leggenda di casa Ambrogioni-Celli. Il giovane Corrado si era perduto, innamorate di una delle figlie



L'aula del Collegio Mondragone dove ha studiato lo scrittore Corrado Alvaro

Emanuela, di quegli incontri così datati con il giovane Alvaro, certamente non è testimone diretta, ma i racconti che dalle figlie di Maria, le venivano narrati, quando era bambina, l'hanno sempre resa partecipe di questa storia. Seppure le prozie, sorelle della nonna, compagne di gioco di Corrado Alvaro, quando Emanuela era bambina, oramai anziane, andavano mano mano morendo.

Di tracce del rapporto di Alvaro con i giovani e le giovani di casa Ambrogioni-Celli, ne esistono ancora. Alcune risalgono all'incirca al 1936/1937.

di Maria. La giovane si chiamava Ester. A lei lo studente di Mondragone, scriveva spesso lettere molto innamorate. Di un amore puro e fanciullo, libero e liberale.

Un'infatuazione di cui Alvaro lascia anche traccia, in una delle sue opere letterarie più importanti. Ne *L'Età Breve* infatti, Alvaro, narra di una giovane ragazza di cui si innamora a distanza e idealmente, e a cui manda diverse lettere, in cui però a essere riportate non sono esplicite dichiarazioni di affetto, ma versi di bellissime

>>>

segue dalla pagina precedente

• XYZ

me poesie, molte delle quali di poeti francesi.

Ma che fine hanno fatto le lettere che il giovane Corrado scriveva a Ester Celli?

Emanuela questo lo sa bene. Di questa seconda parte della storia infatti, seppur bambina, è attiva protagonista.

Quando morì Ester, Emanuela aveva solo 10/11 anni. Troppo piccola forse per comprendere bene certe cose, ma grande abbastanza per ricordarne altre. Che se l'inizio della leggenda di casa Embrogioni- Celli, le venne raccontato, il finale, lo racconta lei stessa.

Ester, prima di morire, aveva affidato le sue ultime volontà alla governante di casa. Una donna molto umile e sincera. E di cui ella si fidava molto. Era stata chiara con lei. - Alla mia morte - le aveva detto - dovrai dar fuoco e incenerire tutti i miei documenti. E purtroppo, tra quelle carte, vi erano anche lettere di Corrado Alvaro.

Emanuela ha assistito personalmente al rogo, con la stessa curiosità dei bambini della sua età, ovviamente. Ma c'è un cruccio, che quasi la tormenta. Avrebbe potuto trattenere almeno le lettere che Alvaro aveva scritto a Ester, ma solo se a quell'età non fosse stata ignara di ogni valore storico, culturale e letterario che quegli scritti rappresentavano.

L'amore nella vita dell'uomo può avere tanti volti e tanti nomi. Nella vita di Alvaro ora sappiamo che ebbe anche il volto e il nome di Ester Celli. Magari un passaggio veloce, un sentimento breve, di quelli che ti sfiorano appena, ma che comunque lasciano traccia.

Mondragone resta dunque il luogo della formazione totale di Corrado Alvaro. È qui che si sviluppa l'uomo. In un luogo che non si fa soltanto meta di studi, ma si pone soprattutto come evoluzione di affetti. E se per gli amanti di Alvaro, i critici, gli studiosi, Mondragone, resterà per sempre il luogo appassionato degli studi dello scrittore, da oggi, per noi, sarà



anche lo sfondo della storia d'amore, tra la bella Ester e il giovane Corrado. Ci sono storie intime, come questa, che poterle condividere è bellissimo. E ancora, diventano tracce importanti che sottopongono a nuove analisi critiche i suoi protagonisti Specie



quando si tratta di uomini o donne, che hanno fatto la storia dell'Italia. Corrado Alvaro, scrisse un pezzo importante della storia del paese. Raccontò la Calabria, l'Europa, ma anche l'uomo nelle sue più assolute necessità, la guerra, il bisogno, la fame,

la società, la politica... Ragioni che impongono la conoscenza della sua vita, ma soprattutto della sue opere. Ognuna delle quali, risulta profondamente intrisa di valori, strategie di sopravvivenza, tradizioni, identità. Corrado Alvaro scriveva che per conoscere l'Italia, bisogna conoscere l'Italia Meridionale.

E oggi, a 65 anni dalla sua morte, da scrittrice e da calabrese, mi piace ricordare, con questo racconto, a me e a voi, che per conoscere la storia e la letteratura italiana, bisogna conoscere Corrado Alvaro.

Ricordare Alvaro, nella quotidianità della vita che scorre e avanza inesorabilmente, in Calabria e anche altrove, è un atto di coraggio, ma soprattutto un'autentica presa di coscienza. Un dovere che va oltre ogni esigenza.

Mai finirò di ringraziare Emanuela Bruni per aver voluto, in via esclusiva, dare a me e a voi, lettori di CalabriaLive, l'occasione di conoscere, questo passaggio inedito straordinario della vita di Alvaro, di cui la sua famiglia ne è preziosa custode.

La vita dei grandi uomini è sempre piena di sorprese, anche lì dove non te le aspetti.

Quando pensi di conoscere tutto. Corrado Alvaro ha lasciato al mondo tanto di sé. Da oggi anche il suo fanciullo amore per la bella Ester. ■

La morte è un'esperienza che riguarda tutti, senza eccezione alcuna. Come un cerchio che si chiude, fa parte della vita.

Eppure, quando tocca gli affetti più profondi - quelli familiari - la morte non riesce mai ad apparirci naturale. Arriva in modo amaro, come un avvenimento incontrollabile, che sembra più potente di tutto e tutti.

Eppure Cara Nonna, tu ci hai insegnato che l'Amore è più forte, anche della morte.

Perché tu dell'amore - quello autentico, quello incondizionato - ne sei stata l'esempio più alto...

È stato amore ogni tuo istante di vita. È stato amore quel tuo saper tramandare agli altri il tuo dono, la tua abilità, quella del ricamo, insegnando a chissà quante generazioni di donne come poggiare un ago su un tessuto in maniera fine, facendo sì che quel gesto non fosse un mero passatempo ma fosse accuratezza nell'esecuzione, creatività, sviluppo di un talento... o arte. Ti chiamavano *La Maestra* per questo.

È stato amore quel tuo essere una Donna sensibile, timida e forte al tempo stesso.

È stato amore quel tuo essere una *moglie* di un uomo che hai sempre rispettato e osannato e con cui hai costruito le solide fondamenta di una vita fatta di così tanta gioia che ce n'era a sufficienza per bilanciare il dolore di un distacco prematuro...

È stato amore il tuo essere *figlia* e *sorella*, sempre orgogliosa della tua famiglia d'origine.

È stato amore il tuo essere una dolce *suocera* di uomini che in te hanno sempre trovato la certezza di una porta aperta, di un abbraccio, di una parola di elogio, di stima. Che nella tua casa hanno trovato la loro casa.

È stato amore il tuo essere *nonna*. Quel tenero sguardo sul mondo e sulla vita che hai saputo offrire a me e tutti i miei cugini, imprimendo il segno indelebile del BENE in ciascuno di noi. Dalla più grande al più piccolo. Cara nonna, sappiamo distinguerlo il bene noi... e se sappiamo farlo è pro-

UN COMMOSSO RICORDO

Addio alla Maestra del ricamo

di **ANTONIO ERRIGO**

prio grazie a te che hai scandito la tua esistenza con continui gesti gentili, con parole amorevoli, con una compostezza che sapeva di una solida dignità.

Per me e per i miei cugini la tua piccola casa ha sempre rappresentato un comodo ed enorme rifugio, una grande fortezza inespugnabile, il luogo all'interno del quale nulla di male sarebbe mai potuto accadere. E sai perché? Perché tu eri lì, a difendere quel che nel tempo avevi costruito.

Cara Nonna tu e la tua casa siete stati



per noi il posto dove ha sempre albergato il calore delle cose belle, degli odori indelebili, dei sapori incancellabili.

E veniamo alla parte più bella e nobile del tuo essere amore.

Perché Cara Nonna, è stato amore soprattutto il tuo essere *mamma*. Mamma di 4 donne che oggi sono la tua immagine e la tua somiglianza.

Mariella, Antonella, Concetta, Adriana quelle che non ti hanno mai abbandonata, anche negli ultimi momenti di maggiore scoramento, che hanno impiegato tutte le loro forze e le loro energie per dare un senso ai tuoi insegnamenti di vita. Per dare un senso al significato della parola *figlia*. Oggi, loro sono le nostre mamme, a loro volta le nonne dei nostri figli, a loro volta portatrici della tua unica ricetta segreta, quella che fa tramandare il bene.

Quella che fa riconoscere prima la strada giusta da perseguire...

Quella strada che tu hai tracciato, che le tue figlie (le nostre madri) hanno percorso e quella che - puoi starne certa - seguiremo tutti noi grazie al vostro esempio.

Cara Nonna, sei stata *La Maestra* del ricamo. Ma sei stata la *maestra* per chiunque abbia avuto l'onore di poter stare con te anche pochi minuti.

E ovunque tu sia ora, sappi che ci sei riuscita. Ci hai insegnato tutto quello che serve per vivere al meglio l'unica vita che ci è data.

Sappi che il tuo ricamo più bello è quello che, con ago e filo, tiene saldamente legata la nostra famiglia in questo fortissimo abbraccio che mi auguro arrivi fino a te.

Puoi osservare il dritto o il rovescio di questo ricamo, non troverai alcuna imperfezione.

Con tutti noi, hai fatto il tuo ultimo capolavoro. Ci hai uniti per sempre. Nonna Grazia. Che il cielo ti accolga come si accolgono le vere regine...

Qui in terra, lasci il tuo *amore*.

E questo deve bastarti per farti andare in pace...

Ciao Maestra.

Ciao Nonna. ■



C'è una pittrice calabrese, Celeste Fortuna, che di Tropea ha saputo cogliere le emozioni del borgo, i suoi colori, i suoi profumi con fiori che sembrano attrarre irresistibilmente a percorrere le strade della bella città, meglio di qualsiasi immagine fotografica. La pittura si fa messaggio e trasmette il senso straordinario che coglie il visitatore, ammaliato e piacevolmente rapito.

Celeste Fortuna ha iniziato a dipingere da autodidatta, poi ha affinato la tecnica fino a diventare un'artista a tutto tondo. >>>



La bella Tropea di Celeste Fortuna Tutta l'emozione del borgo nelle tele della pittrice



Quanta suggestione della bella Tropea nelle tele di Celeste Fortuna



segue dalla pagina precedente • Celeste Fortuna

È una Calabria dai mille colori, quella che Celeste Fortuna, ci presenta nelle sue tele e, soprattutto, il borgo diventa il pretesto per raccontare la “bella Tropea” che palpita e stuzzica emozioni magiche, quasi uniche. Difficile resistere al fascino della perla del Tirreno, la meraviglia della Costa degli Dei, e lo stesso pare arduo non avvertire le vibrazioni che l’artita suscita con la sua ricerca del particolare. Le pietre delle case, i fiori, i panni stesi, il colore ingiallito delle mura, il verde delle persiane: un arcobaleno che esplode nei dettagli e libera quel sentimento di pacata libertà che tradisce il sentirsi bene con se stessi. È la magia di Tropea, che Celeste, bravissima, riesce a cogliere. ■ (s)



QUELLI CHE RESTANO IN CALABRIA: DOMENICO



Turista, sì ma per lavoro

di **DEBORA CALOMINO**

La Calabria è una regione che offre moltissime possibilità a chi le sa cogliere. Domenico ha fatto della sua passione per i viaggi e l'avventura un lavoro, e oggi si sta specializzando nel segmento del turismo delle radici, per aiutare i discendenti degli italiani sparsi per il mondo, a ricostruire il loro albero genealogico.

– *Chi è Domenico Boi? Raccontaci il tuo percorso.*

Ho appena compiuto 40 anni, vivo a Rende (CS) e sono un professionista della montagna in inverno ed accompagnatore turistico in estate. Mi sono laureato in economia aziendale presso l'Università della Calabria nel 2006, viaggiando ho iniziato a lavorare a Siviglia e Barcellona con Eventisimo, una delle più apprezzate Destination Management Company della Spagna. Da lì la mia vita si è alternata in continui ritorni e partenze tra casa, Europa e Canada. Poi nel 2011, per una casualità, sono rientrato in Calabria e da allora sono un emigrato a metà. Gli inverni spesso li trascorro sulle alpi francesi come manager e maestro di una scuola sci inglese e da maggio a novembre sono manager per MyBellaVita Travel, tour operator specializzato nei viaggi in Calabria degli emigrati in America intorno al 1900, svolgendo l'attività di accompagnatore turistico e di ricerche genealogiche. Dal 2011, anno del ritorno, mi sono sempre dedicato anche nella mia terra al settore turistico collaborando con enti pubblici, privati, festival ed eventi territoriali. In questi anni sono stato co-fondatore di VisitCosenza, primo portale prettamente turistico della regione. Ho promosso ed ideato format turistici come I 5 sensi di marcia e Secicredipedala, segnalato dall'Associazione Libreria in viaggio come miglior format tra sport e natura della Calabria.

– *Come mai hai deciso di investire nel turismo?*

Sono sempre stato un viaggiatore, già giovanissimo amavo girare e conoscere la Calabria dalle coste alle

>>>

segue dalla pagina precedente

• Turista per lavoro

montagne, ma la scintilla è scattata quando mi sono regalato per la laurea un viaggio zaino in spalla in giro per l'Europa. Da qui ho partecipato al progetto Leonardo scegliendo Eventissimo invece di uno studio commerciale, come previsto dal mio percorso universitario.

cora oggi quando si visitano i borghi, ahimè ormai quasi spopolati, troviamo le chiavi appese alle porte perché per millenni siamo stati un luogo di passaggio e di accoglienza per moltissime civiltà.

Credo che i nostri 800 chilometri di costa che si trasformano in montagne sono un tesoro che poche destinazioni possono vantare di avere.

territorio, attraverso attività sportive outdoor e ancora costruendo cammini e percorsi cicloturistici lungo le tante arterie secondarie poco trafficate. Lasciarsi indietro l'idea che il turismo in Calabria si basi solo sul mare e alberghi all inclusive e rendere la regione una delle più amate per un turismo lento. Questa pandemia credo abbia acceso la curiosità di molti



«Puntare alla rinascita dei nostri borghi abbandonati»

Ho scoperto posti che basavano la loro economia sul turismo e pensando alla mia terra non trovavo alcun motivo per cui la Calabria non potesse essere una destinazione riconosciuta e apprezzata per il patrimonio naturalistico, enogastronomico, culturale e umano. Noi abbiamo dato il nome all'Italia e siamo quelli che an-

– Quali sono i tuoi auspici per il futuro e che messaggio vuoi dare ai giovani?

Trovare il modo per riavvicinare i milioni di emigrati a dare un contributo alla rinascita dei nostri borghi abbandonati attraverso il loro ritorno. Dare vita alle nostre montagne, che rappresentano circa il 50% del nostro

su questa tipologia di viaggio. Un altro mio auspicio è rendere la Calabria una regione digitalizzata e facilmente accessibile sul web. Ai giovani dico di partire, viaggiare, scoprire modi di vivere e abitudini diverse per poi ritornare carichi di esperienze e competenze e donarli ai luoghi che li hanno segnati per l'intera vita. ■



Con Calà, l'ultimo filo, il dramma scritto a quattro mani di Giusy Mellace e Marco Ciconte e la regia di Franco Eco, per la prima volta, al Campania Teatro Festival 2021, arriva un'opera interamente scritta e prodotta nel territorio crotonese con un cast prevalentemente calabrese, che debutterà il 14 giugno nella splendida cornice del giardino di Porta di Miano a Capodimonte.

Si tratta di «una produzione orgogliosamente crotonese», nata a Crotona, dedicata a Crotona, che «affonda le sue radici nella drammaturgia classica e si rivolge al futuro, proponendo domande e spingendo alla riflessione con una narrazione sganciata da stereotipi e luoghi comuni», e che vede in scena i calabresi Francesca Flotta, Giovanni Cordì e la crotonese doc Erica Bianco.

«La scelta di allestire lo spettacolo a Crotona nasce dalla voglia di dare un segnale culturale forte. Una città che nonostante le sue forti criticità, vuole comunque mostrarsi anche capace di 'produrre' cultura, esportando competenze senza temere anche palcoscenici di prestigio come il Campania Teatro Festival, uno tra i più presti-

"CALÀ, L'ULTIMO FILO" DEDICATO ALLA CITTÀ PITAGORICA

A Campania Teatro un dramma scritto e prodotto a Crotona

giosi del panorama teatrale italiano. La pandemia non ha soltanto chiuso i teatri e spento i riflettori per così tanto tempo. Ha deteriorato il sacro principio sociale della condivisione che è alla base dell'uomo e che solo lo spettacolo dal vivo ha possibilità di risanare» ha spiegato il regista, nel corso della presentazione avvenuta nella Sala Consiliare del Comune di Crotona, alla presenza del cast e degli autori.

Sulla stessa linea gli autori del dramma Giusy Mellace e Marco Ciconte che, seppur a distanza causa pandemia, hanno saputo fondere tradizione, storia, sociale in questa opera che

tra leggende e miti, narra che tra il Tirreno e lo Jonio nacque un lembo di terra di una tale bellezza, superba e imponente, che i popoli dai paesi lontani, venuti a conoscenza vollero vederla ed impossessarsene.

In questa terra nasce Calà, un'anima nera, cupa dai colori spenti, trapassata di stimoli brucianti, che lasciano le scie contese e smorzate dall'ombra e dai giochi contesi.

L'unica salvezza resta il Rito della Madonna Nera, un richiamo alla tradizione e alla devozione verso Maria di Capo Colonna, il "voto" come elevarsi di perdono e riscatto, che ab-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Teatro

bandona la leggenda come un sogno inquieto inseguita dalla disperazione, ed affronta la notte come ultimo riscatto di liberazione.

Molto determinati gli attori Erica Bianco, Giovanni Cordì, Francesca Flotta che hanno raccontato dell'emozione delle prove ma anche delle difficoltà dovute all'emergenza pandemica che ha impedito di poter provare in presenza.

Tuttavia l'intero cast ha fatto squadra e Calà, l'ultimo filo è pronto al debutto al Festival campano.

Sull'importanza di questa produzione "crotonese" si sono soffermati l'assessore alla Cultura Via e l'assessore al Turismo Bossi nel manifestare la vicinanza dell'amministrazione al cast: «Per anni ci siamo fatti raccontare da altri. L'importanza di questa opera, oltre che per il prestigio che assume la partecipazione al Campania Teatro Festival 2021, è che questa terra che si racconta all'esterno. Ed è anche un ulteriore segnale che dalla cultura nasce la ripartenza di questa nostra città» ha detto l'assessore Via.

«Vedervi così motivati, constatare la vostra energia, sentirvi così orgogliosamente crotonesi è un segnale importante così come è fondamentale esportare il talento e l'immagine positiva della nostra città» ha concluso. ■



AL VIA IL PRINCIPE GOURMET DEL PEPERONCINO

Emanuele Scarello, Pino Posteraro, Annie Féolde, Carlo Cracco, Valeria Piccini, Gianni Esposito, Heinz Beck, Luisa Valazza, Maria Teresa Marcotti, Massimo Bottura, Max Alajmo, Moreno Cedroni, Nadia Moroni, Nadia Santini e Pietro Zito, sono i 15 chef che partecipano al Premio Principe Gourmet 2021, promosso dall'Accademia Italiana del Peperoncino, per il Peperoncino Festival, in programma a settembre.

Il regolamento prevede due fasi di votazioni, una online che si chiude venerdì 30 luglio, e uno con giuria di esperti presieduta da Alfonso Iaccarino. La votazione online, iniziata il 10 giugno, selezionerà la rosa di tre finalisti fra i quali la giuria specializzata sceglierà il vincitore. Fra tutti i partecipanti alla selezione online, sarà sorteggiato un soggiorno gratuito per due persone per le cinque giornate del Peperoncino Festival di Diamante. Il sorteggio avrà luogo a Diamante nella sede dell'Accademia italiana del peperoncino il 10 Agosto 2021 alle ore 11. L'artistico trofeo "Principe Gourmet 2021" in ceramica e argento, appositamente creato da Gerardo Sacco, sarà consegnato al vincitore Sabato 11 Settembre nell'ambito della 29esima edizione del Peperoncino Festival. ■

Ha scelto Reggio come location per il suo nuovo videoclip: il maestro Giovanni Allevi si è lasciato incantare dal profumo del Bergamotto di Reggio Calabria, dall'incanto dello Stretto, dalla magia della Città della Fata Morgana.

«Reggio Calabria - hadetto Allevi - mi ha sorpreso perché, oltre alla sua storia e profondità culturale, ho visto un'apertura verso il futuro e la modernità quasi fosse una rappresentazione della mia musica classico-contemporanea. Credo sia importante che la storia comunichi con il presente e si proietti verso il futuro».

Soddisfazione è stata espressa dal sindaco di Reggio e metropolitano Giuseppe Falcomatà: «È un onore - ha detto - ospitare il grande musicista Giovanni Allevi che ha scelto la nostra città quale set del videoclip di *Kiss me again*, suo ultimo singolo di prossima uscita. Siamo felici che le nostre bellezze siano fonte d'ispirazione per un fine intellettuale che porta alto il nome ed il prestigio dell'Italia in tutto il mondo».

Il sindaco Giuseppe Falcomatà, insieme al vicesindaco metropolitano Armando Neri e agli altri rappresentanti del Comune e della Città Metropolitana di Reggio Calabria, ha accolto così il pianista filosofo, compositore e scrittore Giovanni Allevi durante un incontro tenutosi, ieri pomeriggio, a Palazzo Alvaro prima dell'inizio delle riprese del videoclip che, in questi giorni, vedranno la Città al centro di un importantissimo progetto musicale.

Nel donare ad Allevi un omaggio artistico in ceramica di Seminara, il sindaco Falcomatà ha voluto celebrare «l'estro e la grandiosità di un musicista di fama internazionale, cui va il ringraziamento nostro e dell'intera città di Reggio Calabria per l'interesse mostrato nei confronti di un territorio che ci rende sempre più orgogliosi e che si conferma palcoscenico ideale per eventi culturali di carattere nazionale ed internazionale».

Il maestro Giovanni Allevi si è detto «felicissimo ed emozionatissimo»,



Perché Allevi sceglie Reggio per il videoclip



ringraziando il sindaco ed i reggini che «ci hanno accolto con grandi sorrisi ed entusiasmo».

Il videoclip del brano «Kiss me again» vede alla regia Simone Valentini, già in passato regista del progetto «Allevi

in the jungle», il format di RaiPlay andato in onda lo scorso inverno e vincitore di numerosi premi nazionali ed internazionali.

Prodotto da Twister Film, il videoclip avrà come special guest Virna Toppi e Gioacchino Starace, etòiles del Teatro La Scala di Milano. Realizzato con il patrocinio e il supporto della Città Metropolitana di Reggio Calabria, è stato co-finanziato nell'ambito dell'avviso pubblico per la concessione di contributi per l'attrazione e il sostegno di produzioni audiovisive musicali (videoclip) nazionali ed internazionali nel territorio della Regione Calabria. ■ >>>



100 anni di Palazzo San Giorgio

In mostra i disegni originali dello storico edificio di Reggio

C'è un bel progetto, per il Centenario di Palazzo San Giorgio, che l'Amministrazione comunale, guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, ha intenzione di mettere in campo, ossia una mostra permanente dei disegni originari dello storico edificio. Per realizzare ciò, la Giunta comunale si è confrontata con l'Archivio Basile, che sarebbe in comodato d'uso gratuito permanente alla città di Reggio Calabria i disegni realizzati dall'architetto palermitano Ernesto Basile tra il 1918 e il 1921.

Con questo progetto, l'idea è quella di dar vita ad un percorso guidato, accompagnato anche da un prodotto editoriale dedicato, che vuole illustrare le origini dello storico edificio reggino e, nel contempo, raccontare una pagina molto importante della storia cittadina come la fase di ripartenza e ricostruzione successiva al terremoto del 1908.

Questi i lineamenti del progetto celebrativo per i cento anni di Palazzo San Giorgio, sui quali si sono confrontati il sindaco di Reggio Cala-

bria, Giuseppe Falcomatà, l'assessore comunale alla Cultura, Rosanna Scopelliti, il presidente del Consiglio comunale, Enzo Marra e il consigliere comunale, Carmelo Romeo nel corso di un incontro a cui hanno preso parte lo storico dell'arte, Massimiliano

Marafon Pecoraro, la Presidente della Consulta Cultura Marisa Cagliostro, il Presidente della Commissione Toponomastica Domenico Cappellano e la funzionaria comunale del settore Cultura, Daniela Neri.

«È un'idea che accogliamo favorevolmente – ha commentato al termine dell'incontro l'assessore Scopelliti – e su cui intendiamo lavorare. Quello proposto dall'Archivio "Basile" non è solo un'iniziativa celebrativa ma, in senso più ampio, un percorso di recupero e valorizzazione della memoria storica della nostra città, attraverso una più approfondita conoscenza e riscoperta di Palazzo San Giorgio, sede della nostra amministrazione e casa di tutti i reggini. Un itinerario che vuole anche rappresentare un momento di rilancio dello spirito identitario della nostra città e della capacità che ebbero i nostri avi di rialzarsi dopo un momento durissimo».

«Vogliamo, inoltre – ha concluso – che questo progetto si sviluppi nel segno della partecipazione e del pieno coinvolgimento delle risorse del mondo universitario, editoriale e associativo, con l'obiettivo di individuare un metodo di lavoro condiviso e che abbia un chiaro profilo organizzativo e scientifico». ■



ECCO LA CACIO E PEPE ALLA MANIERA CALABRESE

Una ricetta romana rivisitata in chiave calabrese. la mitica cacio e pepe.

PROCEDIMENTO

Iniziamo cuocendo la pasta in abbondante acqua salata. In una ciotola a freddo, versiamo il pecorino e il pepe macinato e poi mano mano versiamo un po' alla volta aggiungiamo l'acqua di cottura. Dobbiamo fare attenzione a farla scorrere sui bordi della ciotola affinché arrivi a temperatura più bassa così da evitare che il nostro formaggio fili.

Con una frusta giriamo la crema fino a consistenza desiderata. Scoliamo la pasta e facciamola scendere di temperatura saltandola nello scolapasta per qualche secondo. Aggiungiamo gli spaghetti nella ciotola dove abbiamo fatto il nostro composto cacio e pepe e amalgamiamo per bene. Dividiamo in 4 piatti di portata e per decorare possiamo aggiungere un po' di pecorino a scaglie e un po' di pepe.

GOCCE DI VINO

Io abbinerei questa ricetta con un bel vino rosato che si sposa bene con il gusto piccantino del pecorino crotonese, sto parlando del Dragone rosato delle Cantine Lento, un igp Calabria fantastico la sua aromaticità e persistenza si abbinerà perfettamente con la nostra cacio e pepe rivisitata in chiave calabrese.

Un abbinamento tutto da provare, se volete delle informazioni maggiori su questa o altre ricette da me pubblicate non esitate a contattarmi sia sulla mia pagina Facebook che Instagram. ■

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo

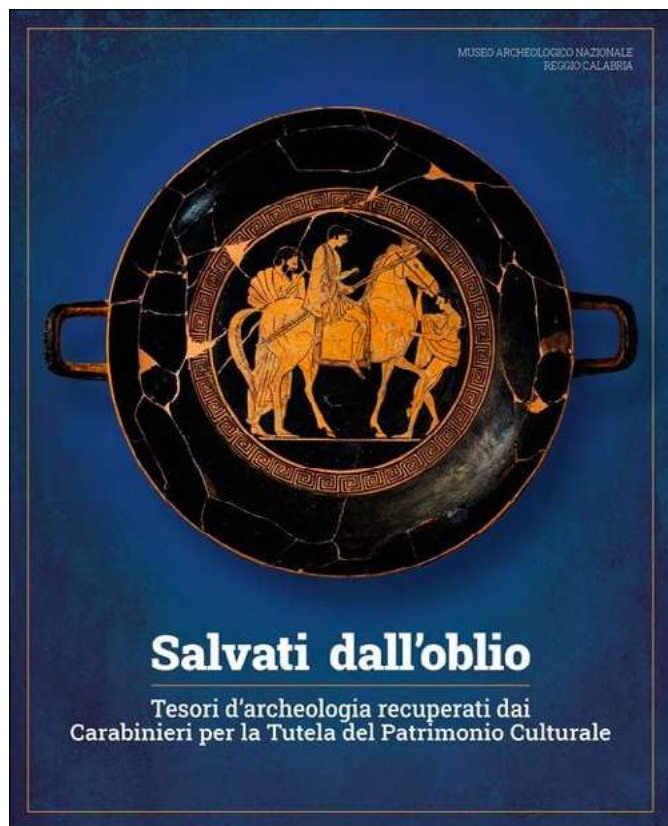


Ingredienti per quattro persone

360 gr di scialatielli
200 gr di acqua
110 gr di pecorino crotonese
Sale e pepe q.b.

instagram
<https://www.instagram.com/chefpierocantore>
facebook
<https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

SALVATI DALL'OBLIO, I TESORI RECUPERATI



S'inaugura venerdì 18 giugno al Museo Archeologico nazionale di Reggio Calabria una bella quanto intrigante mostra dei tesori recuperati dal nucleo Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale: "Salvati dall'oblio" presenta una serie di reperti che mani criminali avevano sottratto al godimento di appassionati e studiosi e che in maniera, a volte anche avventurosa, i carabinieri sono riusciti a individuare e restituire allo Stato.



Carmelo Malacrino

A causa le attuali restrizioni della pandemia (la Calabria tornerà zona bianca solo il 21 giugno) la cerimonia d'inaugurazione prevista per le ore 11 sarà riservata soltanto alle autorità civili, militari e religiose e alla stampa.

La mostra, organizzata in sinergia con i Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, con l'allestimento curato dal Direttore Carmelo Malacrino affiancato dal suo straordinario staff, sarà aperta al pubblico fino al 9 gennaio 2022. Il prezzo del biglietto è di 8 euro (ridotto 5,00 euro).

La mostra seguirà gli orari di apertura del MARC, ovvero dall'9 alle 20 dal martedì alla domenica, con ultimo ingresso alle 19.30. ■



CALABRIA.LIVE

calabria.live.news@gmail.com whatsapp +39 339.4954175